

Giornale di Sicilia 29 Aprile 2000

“Vi racconto i segreti del mio clan”

A Palermo un nuovo collaboratore

Da quando la legge sui collaboratori di giustizia è passata al Senato non si era ancora «pentito» nessuno: adesso Luigi Lo Iacono, detto Gino, 45 anni ha deciso di saltare il fosso e sarà probabilmente uno dei primi a fruire del regime previsto dalla nuova normativa, che comunque attende ancora il sì della Camera. Tra le prime cose che dovrà fare, dunque, il neo-collaborante dovrà «ricordare» e riferire entro sei mesi tutto quello che ha da dire.

Arrestato un paio di settimane fa con l'accusa di omicidio, Lo Iacono si è visto incastrato da prove che difficilmente possono essere smontate, dato che un teste oculare lo accusa di aver sparato a Domenico Campora, boss aspirante emergente ucciso nel mercato del Capo di Palermo il 28 maggio dell'anno scorso; l'accusa, oltretutto, è perfettamente riscontrata dal contenuto delle intercettazioni ambientali captate in casa del capomafia di Lo Iacono, Vincenzo Buccafusca, boss di Porta Nuova.

Il gregario ha così confessato l'omicidio Campora e ha fatto altre dichiarazioni che inguaiano i comparì tra cui, innanzitutto, il cugino Marcello Lo Iacono, che sarebbe stato assieme a lui, al momento dell'agguato a Campora e che avrebbe ferito Giovanni Lipari.

I verbali delle deposizioni di Lo Iacono sono stati depositati ieri mattina, al tribunale del riesame, dai pm Maurizio De Lucia e Michele Prestipino, che conducono le indagini e che, a metà mese, avevano firmato 14 ordini di fermo, 13 dei quali trasformati in arresti dal gip Gioacchino Scaduto. Non c'è segreto assoluto, dunque, su quanto dichiarato da Lo Iacono e anzi, sotto sotto, in Procura si augurano che qualche altro degli indagati segua l'esempio del neo-collaboratore, che ha già revocato il proprio difensore, l'avvocato Ursula Palmeri.

Il segnale dato da Lo Iacono è molto importante, per l'accusa: da mesi e mesi non si «pentiva» più nessuno che potesse dare un contributo di rilievo alle indagini. Il mese scorso un uomo, in carcere per traffico di droga, aveva raccontato di essere stato testimone oculare dell'omicidio Campora e aveva accusato i responsabili di quel delitto. Più che altro, dunque, si tratta di un testimone - dichiarante, che ha confermato un quadro

indiziario già abbastanza solido, dato che da tempo gli investigatori della Squadra mobile seguivano, con metodi di indagine “classici” (soprattutto intercettazioni ambientali) gli uomini di Buccafusca.

Alcune microspie erano state piazzate proprio in casa del capomafia, condannato all'ergastolo ma agli arresti domiciliari per motivi di salute. Dalla sua abitazione di via Notarbartolo, Buccafusca proseguiva nella gestione degli affari del mandamento. Campora avrebbe pagato con la vita un “affronto” a Buccafusca: l'avergli rinfacciato un ammanco di 90 milioni dalla cassa della «famiglia».

Le dichiarazioni di Lo Iacono sono piene di omissis: ci sono cioè spunti di investigazione ancora coperti da segreto, e che promettono sviluppi entro poco tempo.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS